

Popolo di Roma

12. XI. 27

I concerto inaugurale

21 dell'Augusteo

L'anno scorso, come ognuno ricorda, dopo lunghe e agitate discussioni, si ottenne dalla direzione dell'Augusteo che i concerti domenicali avessero inizio non più alle quattro del pomeriggio, ma alle cinque e mezzo precise e invariabili. In quell'occasione furono esposti i motivi che rendevano necessaria tale protrazione d'orario: motivi che parvero così eccellenti da indurre, come si è detto, ad accedere al desiderio della maggioranza dei frequentatori



BERNARDINO MOLINARI

della massima stagione concertistica. Tutto, quindi, faceva supporre che, anche quest'anno, l'orario fosse quello e che tanto fiato e tanto inchiostro non invano un po' tutti avessimo sprecati. Nessun fatto nuovo era frattanto intervenuto: il sole prometteva di compiere il solito giro per l'etere, gli orologi marciavano allo stesso passo, i buoni romani, dopo il copioso pranzo festivo, amavano come sempre di obbedire al monito della scuola salernitana: « *post prandium* ecc. ». Ma le fate che presiedono alle cose di Roma sinfonica non la intendevano così. Ed ecco che senza un avviso speciale che richiamasse l'attenzione sul nuovo e inatteso provvedimento, e senza darne menomamente ragione, si ritorna a vecchio orario e il concerto inaugurale di domenica viene fissato per le 16 e annunciato appena da qualche manifesto murale non prima del sabato a sera. Ed è avvenuto ciò che era da prevedersi, vale a dire che molti son giunti a metà concerto e appena in tempo per sentire l'ultima parte del *Concerto dell'estate* di Pizzetti che, tra *Barbiere* e *Tannhauser* costituiva il pezzo forte del programma.

Tale rilievo non vuole avere il carattere del rimprovero ma solo, com dicono i legali, d'una « rispettosa protesta » tanto più degna di considerazione in quanto che tra gli involontarii ritardatarii di domenica notammo molti musicisti ansiosi di ascoltare la nuova parola di Pizzetti. Della quale, perciò, diremo brevemente. Affidato alle cure intelligenti e amorose di Bernadino Molinari, *Concerto* ebbe consensi larghi e convinti sopra a tutto perchè, allontanandosi da ogni partito programmatico e, meglio ancora, da ogni futile caratterizzazione coloristica, che, conti fatti, si riduce a una mera esercitazione di bravura tecnica, la musica, come elemento puro, trovò espressione nelle voci dell'orchestra con severa nobiltà di forma, null concedendo al gusto del grosso pubblico e tutto, invece, adeguando alle supreme ragioni dell'arte. Il Pizzetti che ha squadrate la sua sostanza musicale in tre episodii, *Mattutino*, *Notturmo* e *Gogliarda*, ha inteso, piuttosto che indugiare in una minuta e leccata descrizione di momenti e di ambienti, di dare aria al suo spirito e di abbandonarsi, per quanto lo consentivano i suoi mezzi, al flusso melodico che, massime nel secondo tempo, s'illeggiadrisce di trasparenze e di chiarezze misteriose che fanno pensare al miracolo d'una notte di mezz'agosto.

Alle insistenze degli applausi, il Pizzetti ha finalmente ceduto ed è comparso sulla pedana accanto al M. Molinari, entrambi festeggiatissimi. La 2^a di Brahms e gli altri pezzi già noti hanno completato il programma e sono stati anch'essi vivamente applauditi.